

9/6/84

Costruire mostri, legalmente

La recente sentenza del Consiglio di stato che ha giudicato illegittimi i vincoli di inedificabilità a tempo indeterminato posti dal piano regolatore generale, non è che l'ultimo gravissimo atto di una serie di arretramenti. È stata preceduta dalla sentenza della Corte costituzionale del 1980 sull'incostituzionalità dell'esproprio della legge n. 10 che, dichiarando illegittimo l'esproprio a prezzo inferiore di quello di mercato per pubblica utilità, ha vanificato nei fatti ogni discorso o tentativo di gestione e decisione pubblica sul lucroso affare dello sviluppo urbano; ha azzerato anni di lotte per riaffermare diritti sociali, e ha fatto arretrare il nostro ordinamento giuridico al 1988, cioè alla vecchia legge di Napoli. Tutto questo in nome della tutela della proprietà privata, che è sancita e difesa finanche dalla Costituzione.

E gli interessi di milioni di persone costrette a subire una città mostruosa come Roma, senza servizi, o costretti alla precarietà dell'abitazione e al sovraffollamento, o anche a subire i mostruosi quartieri economici e popolari che tengono sicuramente conto dei profitti privati, per la legge non sono da tutelare.

Sempre nella stessa logica va la scandalosa proposta governativa di condono edilizio che, con spirito molto più «manageriale», passa sopra ogni scempio urbanistico con il solo fine di ricavare più soldi pos-

sibili dall'illegalità. E oggi, dopo questo atto del Consiglio di stato, si può «legalmente» costruire su quegli spazi liberi dal cemento, cioè aree per il verde pubblico e i servizi risparmiati dalla speculazione abusiva (spazi marginali, che però ora hanno notevole rendita differenziale) su cui non è stato fatto ancora alcun programma operativo (e sono i più); e non si è fatto sia perché è più fruttuoso costruire abitazioni e non servizi, ma anche perché grazie alla sentenza sull'esproprio citata prima, oggi questi terreni hanno prezzi di mercato proibitivi, e allora... gli interessi e le necessità pubbliche «decadono».

Il gioco è chiaro: finita la fase di riorganizzazione e programmazione in fabbrica come sul territorio, a cui si accompagnò la pianificazione territoriale e l'ideologia della città degli anni '60-'70, oggi il capitale dimostra apertamente quali sono i suoi programmi e come sia facile sbarazzarsi di ordinamenti e regole, se si lascia tutto alla neutralità e imparzialità delle leggi. Questo evidenzia anche quanto sia stata pretestuosa la divisione fra capitale avanzato e capitale arretrato, cioè tra rendita e profitto, operata dalle sinistre; quanto sia stato velleitario pensare un processo di razionalizzazione che rilanciasse profitti privati e risolvesse i bisogni collettivi; e quanto sia stato e sia perdente per tutti rinunciare ad una battaglia culturale e po-

litica sui veri nodi dello sviluppo urbano, e accettare il primato della produzione e tutti i meccanismi del mercato, le compatibilità e le regole economiche, considerandole neutre e immutabili.

Infine quanto sia complice accettare questo e trasformarsi in solerti amministratori o ragionieri delle rinunce, o limitarsi, come il capitalismo ha interesse ad imporre, a discutere di effimero e stranezze cercandone anche pretesi supporti ideologici. È veramente il segno dei tempi!

Arch. Roberta Persieri - Roma